

■ PRESENTATO IL XVI RAPPORTO GIORGIO ROTA

## Città Metropolitana, «utile solo se strategica»

A cosa serve la Città Metropolitana? Le funzioni di questo nuovo ente territoriale, nato in sostituzione della Provincia di Torino, sono state discusse la scorsa settimana in occasione della presentazione del Rapporto Giorgio Rota, che fotografa

problemi e prospettive dell'area torinese. Secondo il costituzionalista Franco Pizzetti la Città Metropolitana deve affermarsi come soggetto di programmazione «strategica»: se si limitasse a gestire i vecchi servizi sarebbe una novità inutile. PAGINA 7

A cosa serve la Città Metropolitana di Torino? Nell'anno di attuazione della riforma che ha cancellato la Provincia per sostituirla con il nuovo ente territoriale (esiste a Torino e in altre 6 aree urbane d'Italia) aleggiano vari interrogativi. Per rispondere alle domande suscitate dalla riforma Delrio, una fotografia della Città Metropolitana è stata scattata sabato scorso dall'autorevole Rapporto Giorgio Rota, sedicesima edizione dello studio che i ricercatori del Politecnico conducono ogni anno con il contributo della Compagnia di San Paolo e la collaborazione del Centro Einaudi.

«Gli elementi raccolti nel rapporto dovrebbero fornire dati utili agli amministratori per avviare la nuova Città come ente il più possibile omogeneo e utile ai cittadini di tutto il territorio dell'ex Provincia di Torino» ha osservato Luca Davico, uno degli storici curatori del rapporto. «La Città Metropolitana è un motore fondamentale di sviluppo - ha dichiarato il sindaco Piero Fassino nel suo nuovo ruolo di 'Sindaco metropolitano' - L'obiettivo è fare in modo che nessun territorio si senta emarginato e vengano riconosciute le specificità di ciascuno».

Ci sono dubbi e punti irrisolti, per esempio il problema delle risorse economiche: le Città Metropolitane partono in salita,

*Continua a pag. 9 →*  
Andrea CIATTAGLIA

## Purchè «strategica»

Segue da pagina 7

falcidiate dal taglio di un miliardo di euro deciso dal Governo sugli enti locali per il 2015. Dubbio meno evidente, ma altrettanto importante: «gli amministratori hanno compreso bene come devono utilizzare la nuova Città metropolitana?». È il provocatorio interrogativo sollevato dal costituzionalista Franco Pizzetti, estensore della riforma che ha dato vita alle Città Metropolitane. «Lo scopo principale di questi nuovi enti - ha detto Pizzetti sabato scorso - è lo sviluppo strategico del territorio metropolitano, non la gestione ordinaria dei servizi. Per i servizi andavano benissimo le vecchie Province». La prassi delle nuove Città, secondo Pizzetti, dev'essere articolata sulla spinta dei grandi interessi economici del territorio: «il sindaco di una Città metropolitana come Torino deve poter andare da Sergio Marchionne e dirgli: 'come intendete trasportare le auto negli Stati Uniti?'. Se pensate di usare l'aereo potremmo Caselle, se volete usare le navi si deve lavorare ad una linea ad alta velocità ferroviaria con Genova». Insomma servono visioni strategiche: la Città Metropolitana saprà cercarle?

**Territori disomogenei.** La sedicesima edizione del Rapporto Rota («La sfida metropolitana») mostra che la Città metropolitana si estende in un territorio molto disomogeneo, di complesso governo. Le aree paragonabili a Torino sul fronte socio-economico, sono

solo alcune. Risulta disomogeneo gran parte del Canavese (da anni si spopolano le valli), così come il Pinerolese e l'Epolediese nei quali le disparità tra i centri maggiori e i piccoli comuni sono forti.

Se molte valli montane si spopolano (con picchi di decremento di popolazione di oltre il 50% dal 1981 ad oggi), anche il capoluogo nell'ultimo trentennio ha perso il 22% degli abitanti, una parte dei quali ora risiedono nella corona metropolitana che ha fatto registrare un incremento di presenze di circa il 5%.

**Anziani e immigrati.** Sul territorio coperto dalla Città metropolitana l'incidenza delle persone con oltre 65 anni è passata dall'11,4% del 1991 al 21,6% del 2012, mentre la quota di residenti sotto i 25 anni è passata dal 30,7% al 23,1%. Il sistema educativo del torinese risente di un alto tasso di abbandono scolastico (più del 10% degli iscritti nelle scuole superiori non termina gli studi) e di un basso (19,2%) tasso di laureati. Quasi un sesto dei torinesi e un quarto dei minorenni sono di origine straniera (fra i neonati quasi il 40% ha almeno un genitore non italiano). Torino è, per numero di residenti rumeni, la trentunesima città della Romania.

**Poco lavoro.** Uno spazio particolare, nelle 250 pagine del rapporto, come al solito ricche di dati e confronti disponibili anche su internet ([www.rapporto-rotait](http://www.rapporto-rotait)) occupa il mondo del lavoro: l'economia torinese è ancora legata profondamente alla manifattura (30% di tutti gli addetti, che erano però quasi il 40% dieci anni fa). Il torinese è l'area metropolitana in cui la quota dei senza lavoro è cresciuta di più dal 2008, mentre spariscono le imprese agricole (2,1 per chilometro quadrato, secondo dato peggiore in Italia dopo Milano).

Andrea CIATTAGLIA